

Riaccendevasi la guerra tra Filippo Maria Visconti duca di Milano ed i Fiorentini, non ostante l'ultimo trattato. L'ambizione del duca non conosceva limiti, e colle armi e colle astuzie tendeva a sempre più allargare il suo dominio, onde insignoritosi di Brescia e Genova, volgeva il cupido sguardo alla Romagna, ove le sue genti entrate improvvisamente in Imola (febbraio 1424) fecero prigione Lodovico degli Alidosi signore d'essa città e lo mandarono a Milano; poi ottennero anche Faenza. Crescendo quindi sempre più i sospetti nei Fiorentini, prevalse alfine il partito bellicoso; furono fatti gli opportuni armamenti, nominati i Dieci alla guerra, e mandato in nuova ambasciata a Venezia Rinaldo degli Albizzi (1). Ammesso in Senato espone come tendendo apertamente il duca ad opprimere la libertà di Firenze, questa erasi disposta a correre la fortuna delle armi in difesa propria e dell'Italia; volesse la veneziana Repubblica aprire gli occhi, e come membro principale dell'Italia provvedere alla salute comune; unissessi a Firenze; le armi loro congiunte imporrebbero un freno alle smoderate voglie del Visconti; desse segno almeno di favorire la giusta causa dei Fiorentini col chiudere alle genti milanesi i passi del Po; essere infine i Fiorentini determinati a chiamare in proprio aiuto re, principi e signori e altri potentati del mondo, piuttosto che sopportare più a lungo l'orgoglio del duca.

Rispondeva il senato (2): Dolerli profondamente le nuove discordie insorte, i nuovi turbamenti alla pace d'Italia; nulla più desiderare oltre alla quiete di questa ed essersi sempre la Repubblica a tale scopo adoperata; nella

(1) Il racconto che qui diamo è tutto diverso dagli storici, e mostra che anche sotto Foscari lungamente si esitò avanti di abbracciare il partito della guerra e si abbracciò soltanto dopo esauriti tutt' i mezzi di pace.

(2) *Secreta VIII*, p. 156 (13 maggio 1424).